

Rassegna Stampa

da Mercoledì 22 ottobre 2025 a Giovedì 23 ottobre 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
19	Il Sole 24 Ore	22/10/2025	Milano al suo secondo atto alza il sipario su un modello piu' snello e accessibile (C.Ratti)	3
29	Italia Oggi	23/10/2025	Impianti sportivi, affidamento diretto se c'e' riqualificazione (A.Mascolini)	4
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
8	Il Sole 24 Ore	23/10/2025	Stop alla super intelligenza artificiale da 2mila leader	5
Rubrica Sicurezza				
19	Il Sole 24 Ore	23/10/2025	Cybersicurezza, il mercato italiano accelera: entro 11 2030 crescita annua di oltre il 10% (I.Cimmarusti)	6
Rubrica Ambiente				
2	Italia Oggi	23/10/2025	L'ideologia green comincia a vacillare (A.Ricciardi)	7
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	23/10/2025	Da maxi ammortamenti in arrivo 16 miliardi (C.Fotina)	8
2	Italia Oggi	23/10/2025	La Cina surclassa gli Usa nell'installazione dei robot (F.Merli)	10
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	23/10/2025	A rischio automazione oltre 10 milioni di lavoratori (C.Tucci)	11
35	Corriere della Sera	23/10/2025	Int. a R.De Luca: "Giovani all'estero, uno su 3 torna in Italia: 53 mila rientri nel 2024" (I.Trovato)	13
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	22/10/2025	Nascite ancora in discesa e fecondita' ai minimi: solo 1,18 figli per donna (C.Marroni)	14
Rubrica Altre professioni				
1	Il Sole 24 Ore	23/10/2025	Commercialisti: bene il taglio Irpef, per le imprese agevolazioni stabili (G.Parente)	16
36	Il Sole 24 Ore	23/10/2025	Sportelli dedicati alla categoria negli uffici territoriali delle Entrate	18
37	Il Sole 24 Ore	23/10/2025	I commercialisti rivendicano il Registro dei revisori (F.Micardi)	19
23	Il Sole 24 Ore	22/10/2025	Concorso per guide turistiche, il 18 novembre la prova scritta (R.Ferrazza)	20
1	Italia Oggi	23/10/2025	Fisco, commercialisti in pole (S.D'alessio)	21
28	Italia Oggi	23/10/2025	L'intelligenza artificiale conquista gli studi (S.D'alessio)	22
39	Italia Oggi	22/10/2025	Commercialisti, crescita lenta (M.Damiani)	23
Rubrica Professionisti				
27	Italia Oggi	23/10/2025	Riforme delle professioni, coinvolte anche le Casse (S.D'alessio)	24
39	Italia Oggi	22/10/2025	Ingegneri e architetti, poche Stp con alti fatturati	25
Rubrica Normative e Giustizia				
21	Italia Oggi	23/10/2025	Immobili, nulla la rinuncia se abusivi o non conformi (A.Ciccia Messina)	26

L'AUTORE

Architetto e ingegnere, Carlo Ratti insegna al Mit di Boston e al Politecnico di Milano e ha fondato lo studio di design e innovazione Cra-Carlo Ratti

Associati. È curatore della 19esima Mostra internazionale di Architettura della Biennale di Venezia: *Intelligens. Natural. Artificial. Collective* (10 maggio-23 novembre).

Milano al suo secondo atto alza il sipario su un modello più snello e accessibile

Le nuove sfide per la città

Carlo Ratti

In un momento in cui Milano è sotto attacco mediatico e giudiziario, ritengo doveroso – pur senza entrare nel merito dell'operato della magistratura – ricordare quanto la città sia riuscita a costruire e affermare negli ultimi dieci anni. Un modello virtuoso, quello milanese, che merita di essere difeso. Come ho sottolineato al Forum Scenari Immobiliari, se esiste un «modello Milano», è quello di una città che, dopo un importante rilancio, oggi si trova davanti alla sfida del «secondo atto». È un passaggio ricorrente nella storia urbana: New York negli anni Sessanta, Rio de Janeiro negli anni Settanta, Città del Messico negli anni Ottanta. O Barcellona, che si reinventa grazie ai Giochi olimpici del 1992, vive un periodo di slancio e poi entra in crisi. Milano è oggi a un bivio simile. La sua rinascita inizia con Expo 2015. All'epoca, la città appariva stanca, disillusa, incerta persino sulla possibilità di inaugurare l'evento in tempo. E invece, Expo diventa il catalizzatore che unisce gli attori locali e rilancia l'immagine della città a livello globale.

Da lì prende forma il «primo atto»: nuove infrastrutture, un sistema universitario sempre più competitivo, attrattività crescente per studenti e talenti internazionali. Interi quartieri cambiano volto – Porta Nuova, CityLife – e Milano si afferma come città globale, nel senso dato dalla sociologa Saskia Sassen: nodi strategici nell'economia mondiale, centri di finanza, innovazione, servizi avanzati, con un'influenza che va oltre i confini nazionali.

Il successo, però, comporta anche nuovi squilibri. Quando una città funziona, i beni diventano scarsi e i prezzi salgono – a partire dal costo del suolo. Milano oggi è più cara e meno accessibile rispetto a dieci anni fa. Il rischio è che questo riduca lo spazio per chi studia, crea, lavora, rischia.

Ecco perché non dobbiamo chiudere il sipario sul primo atto, ma prenderci cura del *backstage*.

Proteggere le condizioni che rendono possibile l'innovazione. Da qui nasce la sfida del «secondo atto», che si può costruire su due pilastri.

Primo: l'accessibilità. Milano deve restare una città per tutti. Su questo fronte possiamo guardare a modelli esteri, come quello di Parigi, che sta sperimentando politiche ambiziose per garantire l'accesso alla città a diverse fasce di popolazione.

Secondo: la semplificazione. È evidente che una parte delle criticità attuali hanno radici strutturali, legate alla burocrazia e alla scarsa certezza del diritto. Milano può diventare un laboratorio nazionale per la trasparenza e la chiarezza normativa, riducendo tempi, contenziosi e barriere agli investimenti. Un sistema snello, ma rigoroso, potrebbe rendere più efficiente l'intero processo di trasformazione urbana.

Strumenti innovativi come i *digital twin* e le applicazioni di intelligenza artificiale permettono già oggi verifiche in tempo reale dei parametri urbanistici, automatizzando molte fasi tecniche degli iter autorizzativi. Ma accanto alla tecnologia, serve l'intelligenza umana: resta cruciale la valutazione qualitativa dei progetti.

È da questa alleanza – tra intelligenza artificiale e umana – che può nascere il secondo atto di Milano. È il tema che affrontiamo anche a Venezia 2025, con la 19esima Mostra internazionale di Architettura, dal titolo *Intelligens. Naturale. Artificiale. Collettiva*. Milano ha tutto per riuscirci: capitale umano di eccellenza, università forti, filiere produttive dinamiche, capacità di visione e coraggio. Ha già dimostrato di saper trasformare le crisi in opportunità. Ora è il momento di alzare il sipario sul prossimo atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PARTE DELLE
CRITICITÀ ATTUALI
HANNO RADICI
NELLA BUROCRAZIA
E NELLA SCARSA
CERTEZZA
DEL DIRITTO**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

IL CHIARIMENTO DELL'ANAC. IL VALORE DELLA CONCESSIONE NON DEVE SUPERARE I 5,3 MILIONI DI €

Impianti sportivi, affidamento diretto se c'è riqualificazione

DI ANDREA MASCOLINI

L'affidamento diretto della gestione gratuita di un impianto sportivo, senza gara, è ammissibile a favore di un'associazione o società sportiva senza fini di lucro che presenti un progetto per rigenerazione, riqualificazione, ammodernamento e successiva gestione corredato da un Pef; l'affidamento è ammesso se l'intervento è di importo inferiore alla soglia Ue di 5,3 milioni; necessario il perseguimento di fini di aggregazione e inclusione sociale e giovanile e la pubblicità e trasparenza dell'affidamento. Lo chiarisce l'Autorità nazionale anticorruzione con il parere 33/2025 dell'8/10/2025, che interviene sul rapporto fra la disciplina generale prevista dal codice appalti per l'affidamento di concessioni e l'articolo 5 del dlgs 38/2021 che, nei casi di progetti di riqualificazione-ammodernamento di impianti sportivi, prevede - se l'ente locale riconosce

l'interesse pubblico del progetto - l'affidamento diretto della gestione gratuita dell'impianto all'associazione o alla società sportiva per una durata proporzionalmente corrispondente al valore dell'intervento e comunque non inferiore a cinque anni. È poi l'articolo 7 del dlgs 38/2021 a richiamare il codice appalti e il rispetto alle modalità di

svolgimento delle procedure di affidamento degli interventi di riqualificazione/ammodernamento degli impianti sportivi e della relativa gestione. Da qui il problema di coordinamento fra una norma che prevede l'affidamento «gratuito» dell'impianto e le norme del codice appalti improntate al ricorso al mercato e all'evidenza pubblica.

L'Anac esclude in primo luogo che la norma del 2021 possa essere qualificata come derogatoria al codice appalti, visto che manca il presupposto di una deroga espressa al dlgs 36/2023 nel decreto del 2021. In una lettura «coordinata, sistematica e coerente» le due discipline

possono - ad avviso dell'Anac - trovare una corretta interpretazione a partire dal fatto che la norma del 2021 si applichi esclusivamente nel caso in cui un'Associazione o Società sportiva senza fini di lucro abbia presentato all'ente locale una proposta relativa ad un impianto da riqualificare. Si deve trattare, dice l'Anac, di una fattispecie concreta in cui all'ente locale sia pervenuta una sola proposta, come ha anche evidenziato la giurisprudenza, e che essa sia corredata da un progetto preliminare accompagnato da un piano di fattibilità economico finanziaria. Dal punto di vista oggettivo la proposta dovrà riguardare un impianto sportivo da «rigene-

rare, riqualificare o ammodernare», con importanti lavori di adeguamento, perché non più rispondente alle sue esigenze funzionali. Inoltre, chiarisce sempre l'Autorità, la proposta dovrà perseguire la finalità di un utilizzo teso a favorire l'aggregazione e l'inclusione sociale e giovanile.

Infine, e si tratta del punto più delicato e rilevante per l'ammissione all'affidamento diretto, il valore dell'affidamento deve essere inferiore alla soglia comunitaria individuata dall'articolo 14 del codice degli appalti, cioè circa 5,3 milioni. La riconduzione alle disposizioni del dlgs 36 dipende peraltro dal fatto che l'assenza di fini di lucro in capo alle società e associazioni sportive «non esclude la riconducibilità del contratto al codice appalti». Altra condizione di rilievo risiede nel fatto che l'ente locale deve garantire la conoscibilità del progetto presentato, mediante pubblicazione dello stesso sul proprio sito internet e deve darne adeguata motivazione trattandosi di una eccezione ai principi generali di concorrenza. L'articolo 5 del decreto del 2021 rimane comunque, precisa l'Anac, una disposizione «non chiara» e per la quale «si riserva di adottare le iniziative più opportune per chiarire l'ambito di applicazione».

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Stop alla super intelligenza artificiale da 2mila leader

Il documento

I rischi vanno dalla perdita di potere degli umani, alla mancanza di libertà

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Guru della tecnologia, scienziati e imprenditori, assieme a ex leader militari, esponenti religiosi e strateghi della politica dalle diverse fedi ideologiche: si sono uniti ad un appello che chiede lo stop ai tentativi di sviluppare forme di Superintelligenza artificiale. A forme di IA, cioè, sempre più sofisticate e in grado di surclassare le capacità intellettuali degli esseri umani, denunciate come fonte di gravi pericoli.

I firmatari, a ieri oltre duemila personalità americane e internazionali con adesioni in continuo arrivo, vanno da Steve Wozniak, cofondatore di Apple, a Richard Branson di Virgin Group. Da pionieri dell'artificial intelligence come Yoshua Bengio e Geoff Hinton, ad alfieri del populismo conservatore Usa quali Steve Bannon. Tra gli italiani, Padre Paolo Benanti, teologo e professore all'Università Gregoriana e all'Università di Seattle.

Il documento, battezzato Dichiarazione sulla Superintelligenza, ha raccolto anche l'adesione dell'ex chairman degli stati maggiori riuniti delle forze armate americane, Mike Mullen, e dell'ex consigliera per la sicurezza nazionale della Casa Bianca Susan Rice. In campo internazionale si conta la firma dell'ex Presidente dell'Irlanda Mary Robinson. Tra le celebrità, il principe britannico Harry e la moglie Meghan.

Il manifesto lancia un chiaro monito: un eventuale avvento della Super AI «solleva preoccupazioni, dall'obsolescenza economica e perdita di potere degli esseri umani, alla mancanza di libertà, di

diritti civili, dignità, controllo, a rischi di sicurezza nazionale e anche di una potenziale estinzione dell'umanità». Ciò significa che un divieto a procedere verso una simile frontiera, per i firmatari, deve rimanere in vigore finché non esisterà un robusto sostegno nell'opinione pubblica e non emergerà un consenso scientifico sulla possibilità di controllare e garantire la sicurezza della tecnologia.

I passi avanti nell'intelligenza artificiale, da parte di protagonisti quali OpenAi di Sam Altman e xAI di Elon Musk, hanno portato alla ribalta la prospettiva di salti di qualità verso una discussa Super IA. Una divisione di Meta è già chiamata Superintelligence Labs. L'invito pubblico a fermarsi, organizzato dal Future of Life Institute, cita un sondaggio negli Stati Uniti che mostra solo il 5% a favore dell'attuale rapido e non regolamentato sviluppo. Tre quarti degli interpellati vuole forti normative e il 64% immediate pause.

Gli stessi paladini della artificial intelligence in passato nutrivano dubbi: Altman, dieci anni or sono, aveva descritto in un blog una «superhuman machine intelligence» come la più probabile minaccia esistenziale per l'umanità. Finora gli appelli a moratorie da parte di Future of Life, avvertono gli scettici, sono tuttavia caduti nel vuoto.

— M.Val.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appello di tech guru, scienziati, imprenditori, strateghi della politica firmato anche da padre Benanti

Con l'automazione a rischio 10,5 milioni di lavoratori italiani

Con plenitude, energia e connessione arriva a casa tua.

16.90€

Cybersicurezza, il mercato italiano accelera: entro il 2030 crescita annua di oltre il 10%

Il colloquio

Enrico Peruzzi, presidente di Cy4gate: «Garantire tecnologie sovrane»

Ivan Cimmarusti

ROMA

Il mercato della cybersecurity accelera, con una crescita a tasso annuo composto del 12,6% a livello globale fino al 2034 e del 10% in Italia fino al 2030.

A interpretarne le dinamiche è Enrico Peruzzi, presidente esecutivo di Cy4gate, società specializzata in cybersicurezza: «La trasformazione digitale e l'intelligenza artificiale ne sono i principali motori, ma l'integrazione tra il cosiddetto mondo OT (infrastrutture critiche e sistemi di produzione) con la parte IT accresce i rischi e la complessità delle minacce. A questo si somma un contesto geopolitico segnato da attacchi ibridi e campagne di disinformazione».

Manager di lungo corso – anni in Leonardo su dossier strategici –, da giugno scorso Peruzzi

è stato chiamato ai vertici dell'azienda su impulso degli azionisti di maggioranza Elettronica spa e Tec Cyber.

Cy4gate è quotata al segmento Euronext Star di Piazza Affari e negli ultimi anni ha rafforzato il perimetro con le acquisizioni di Rcs, Diatem e Xtn (2022-2024).

Peruzzi definisce le direttrici di crescita a partire dall'adozione di tecnologie sovrane. Cy4gate, spiega, «nasce nel 2014 proprio per garantire tecnologie sovrane in un contesto europeo ancora dipendente da soluzioni estere. Oggi vantiamo team di ricerca interni, proprietà intellettuale e una forte presenza territoriale che assicurano tracciabilità e tempi di risposta rapidi – elementi decisivi per Difesa, Pubblica amministrazione e infrastrutture critiche. Il nostro portafoglio copre oramai l'intera catena del valore cyber e ci consente di trasferire l'esperienza maturata nel mondo militare anche al mercato corporate, con soluzioni integrate e ad alto impatto. Puntiamo a consolidare la crescita attraverso innovazione tecnologica, partnership strategiche e sviluppo del capitale umano».

Fondamentale lo sviluppo di tecnologie legate all'Intelligenza artificiale. «Utilizziamo l'intelli-

genza artificiale da molti anni – continua. Siamo stati riconosciuti da Gartner come Representative Vendor per la Composite Ai, che combina più modelli – machine learning, elaborazione del linguaggio naturale e altre tecniche – per analizzare una grande mole di dati in modo efficace. Una task force interna sviluppa algoritmi proprietari integrati nelle nostre piattaforme a supporto della decisione e della risposta operativa».

Di rilievo anche i progetti del segmento *underwater* (per esempio la protezione cyber delle infrastrutture sottomarine, ndr). «Il dominio subacqueo», aggiunge Peruzzi, «come quello spaziale rappresentano ambiti emergenti su cui si sta concentrando l'attività di ricerca e sviluppo da parte di Cy4gate».

Capitolo aperto, infine, sulle acquisizioni di società sempre nell'ambito cyber. «Sono parte integrante della nostra strategia», dice Peruzzi, perché «consentono di ampliare il portafoglio tecnologico, accelerare l'innovazione e rafforzare il posizionamento competitivo. Valutiamo costantemente opportunità in Italia e in Europa per consolidare la nostra leadership».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cy4gate
sviluppa
tecnologie per
la protezione
informatica
delle
infrastrutture
sottomarine



ENRICO PERUZZI

Il presidente
esecutivo
di Cy4gate,
società
specializzata
in cybersicurezza



L'ANALISI

L'ideologia green comincia a vacillare

La Commissione europea ha deciso di anticipare di un anno la revisione del regolamento sulle emissioni di CO2 per auto e furgoni: non più nel 2026, ma entro la fine del 2025.

DI ALESSANDRA RICCIARDI

capestro fissata per il 2035. In Germania, la crisi dell'industria automobilistica ha già causato la perdita di 50 mila posti di lavoro; in Italia, le stime parlano di circa 70 mila addetti coinvolti in un settore già provato che rischiano il posto.

L'annuncio, arrivato dalla presidente Ursula von der Leyen in una lettera inviata ai leader dei 27 Paesi in vista del vertice europeo del 23 ottobre, potrebbe segnare una svolta politica e industriale significativa. Dopo anni di rigore assoluto sul solo elettrico e con la prospettiva di eliminare benzina e diesel entro il 2035, l'ideologia green sembra iniziare a vacillare, anche nel cuore di quella Europa che ha fatto del Green Deal e della transizione energetica la propria bandiera. I segnali di un sistema produttivo europeo non pronto a reggere la sfida, sotto la pressione della concorrenza cinese, sono stati fin troppo chiari.

Italia e Germania, tra i Paesi più colpiti dalla transizione nel settore automotive, sono in prima fila a chiedere la revisione della politica sul full electric, a partire dall'eliminazione della scadenza

Nella lettera ai leader europei, von der Leyen, nell'annunciare l'anticipo della revisione, ha sottolineato: «Stiamo valutando il ruolo dei carburanti a zero e basse emissioni nella transizione verso un trasporto su strada a zero emissioni oltre il 2030, come gli e-fuel e i biocarburanti avanzati», il che aprirebbe dunque a una maggiore flessibilità.

Se da un lato Spagna e Francia ribadiscono che la revisione non deve mettere in discussione l'obiettivo zero emissioni per il 2035, che resta «imprescindibile», dall'altro diverse case automobilistiche, da Alfa Romeo a Porsche, stanno fermando la produzione del solo elettrico giudicando il segmento per ora poco sostenibile in termini economici. Come spesso accade, la realtà supera l'ideologia.

—© Riproduzione riservata—

La Germania ha già perso 50 mila posti di lavoro, l'Italia ne rischia 70 mila

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



GLI INVESTIMENTI DELLE IMPRESE

Da maxi ammortamenti in arrivo 16 miliardi

Carmine Fotina — a pag. 5

Imprese, da maxi ammortamenti investimenti per 16 miliardi

Innovazione. La stima della relazione tecnica: aumento del 25% rispetto al vecchio piano 4.0. Incentivi solo per macchinari in impianti italiani e picco del 220% per i pannelli fotovoltaici in chiave anti cinese

Carmine Fotina

ROMA

Il nuovo piano di maxi-ammortamenti dovrebbe portare a poco meno di 16 miliardi di euro di investimenti delle imprese. La stima è contenuta nella relazione tecnica che accompagna il disegno di legge di bilancio trasmesso in Parlamento.

La proiezione si basa sul totale degli investimenti in beni strumentali effettuati nell'anno di imposta 2023 per fruire del credito d'imposta Transizione 4.0, pari a 12 miliardi di euro per i beni materiali e 370 milioni per quelli immateriali (principalmente software). Secondo i tecnici del ministero dell'Economia gli investimenti in beni immateriali dovrebbero aumentare di 2,5 volte, arrivando quindi a 925 milioni. Le spese in beni materiali sono previste invece in aumento del 25%, raggiungendo quota 15 miliardi.

Nel computare poi la ripartizione annuale degli effetti finanziari delle nuove misure - pari complessivamente a 4 miliardi di euro - viene considerato, in linea con il decreto del 1988 del ministro delle Finanze sui coefficienti di ammortamento, che gli investimenti siano fiscalmente ammortizzabili in cinque anni per i beni materiali e in tre per quelli immateriali. Considerando la sterilizzazione degli effetti della misura sull'acconto Ires-Irpef dovuto per il periodo d'imposta 2026, il prossimo anno l'effetto in termini di cassa sarà pari a zero e si concentre-

rà invece tra il 2027 e il 2034.

Riassumendo, quello che assomiglia per larghi tratti alla vecchia Industria 4.0 e che il ministero delle Imprese e del made in Italy ha ride-

nominato nuovo piano Transizione 5.0 incentiverà investimenti effettuati dal 1° gennaio al 21 dicembre 2026, o al 30 giugno 2027, se entro la fine del 2026 l'ordine è accettato dal venditore con acconto pari almeno al 20 per cento. La maggiorazione è riconosciuta per due gruppi di investimenti. Il primo riguarda beni strumentali materiali e immateriali nuovi, compresi negli allegati che hanno accompagnato fin dall'inizio quello che era nato come piano Industria 4.0. Il secondo gruppo include investimenti in beni esclusivamente materiali finalizzati però all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo anche a distanza, compresi impianti per lo stoccaggio. Per il solare, sono considerati solo pannelli fotovoltaici made in EU e a elevata efficienza. Il costo di acquisizione sarà maggiorato nella misura del 180% (quindi con un ammortamento del 280%) per investimenti fino a 2,5 milioni di euro; nella misura del 100% oltre 2,5 milioni e fino a 10 milioni; del 50% oltre 10 milioni e fino a 20 milioni. La deduzione è ancora più alta se le aziende realizzano obiettivi di transizione ecologica (riduzione di consumi della struttura produttiva di almeno il 3% oppure taglio dei consumi dei processi interessati all'investimento non inferiore al 5%). In questo caso la maxi-deduzione, considerando gli scaglioni di investimento prima citati, è rispettivamente del 220%, del 140% e del 90 per cento.

Nella versione definitiva del Ddl, bollinata dalla Ragioneria dello Stato, è stata aggiunta una clausola che limita l'accesso ai maxi-ammortamenti solo ai soggetti titolari di reddito d'impresa che effettuano investimenti in beni strumentali «destinati a strutture produttive ubicate

nel territorio dello Stato». Nella prima versione la norma avrebbe incentivato anche chi acquista macchinari per fabbriche allestite all'estero, magari per effetto di una parziale delocalizzazione. Non solo: se, nel corso del periodo di fruizione della maggiorazione del costo, il bene è destinato a strutture produttive che si trovano all'estero, anche se dello stesso gruppo, l'agevolazione resta in piedi soltanto se l'impresa sostituisce il macchinario originario con un altro nuovo che ha caratteristiche tecnologiche uguali o superiori.

Un'ulteriore differenza tra le bozze iniziali del testo e la versione finale inviata al Parlamento riguarda le semplificazioni per la determinazione del risparmio energetico che consente alle aziende di accedere alla super maggiorazione fino al 220%. La riduzione dei consumi viene considerata in ogni caso conseguita se l'impresa investe in impianti con moduli fotovoltaici prodotti nella Ue e in grado di competere in chiave anti cinese: quelli con il massimo livello di prestazione previsto dal Registro per le tecnologie fotovoltaiche («celle bifacciali ad eterogiunzione di silicio o tandem con un'efficienza di cella almeno pari al 24,0 per cento», come quelle realizzate dalla 3Sun a Catania).

Confermate - rispetto alla prima versione del testo - le altre due condizioni perché il target di risparmio energetico (riduzione di consumi della struttura produttiva di almeno il 3% oppure taglio dei consumi dei processi interessati all'investimento non inferiore al 5%) sia considerato automaticamente raggiunto. Si tratta dei casi di sostituzione di beni materiali con caratteristiche analoghe e ammortizzati da almeno due anni e, a determinate condizioni, di progetti di innovazione realizzati per il tramite di una

Esco (energy service company).

Restano alcuni punti critici, secondo Carlo Calenda, leader di Azione che da ministro dello Sviluppo economico aveva lanciato nel

2016 il piano Industria 4.0, basato proprio sui superammortamenti oggi riproposti dal governo Meloni. «Ho mandato al governo una proposta di modifica e semplificazione

del testo e speriamo la accettino - dice -. La versione attuale rende molto complicata e aleatoria la verifica dell'Agenzia delle Entrate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGGIORNATO IL PIANO TRIENNALE PER L'INFORMATICA NELLA PA

È stato pubblicato l'aggiornamento 2026 del Piano triennale per l'informatica nella Pubblica Ammi-

nistrazione 2024-2026, di competenza dell'Agenzia per l'Italia digitale e approvato dal sottosegretario all'Innovazione Alessio Butti. Il piano contiene strumenti e obiet-

tivi per l'azione delle Pa in vari ambiti, dall'e-procurement all'intelligenza artificiale, dall'e-government all'IT-Wallet, il portafoglio digitale.



**Il nuovo piano
incentiverà spese
effettuate nel 2026
con coda per consegne
entro la metà del 2027**



IL PUNTO

La Cina surclassa gli Usa nell'installazione dei robot

DI FILIPPO MERLI

C'è un settore specifico in cui la Cina di Xi Jinping surclassa gli Stati Uniti di Donald Trump: l'automazione. Nel 2024, in particolare, Pechino ha installato quasi dieci volte più robot nelle sue fabbriche rispetto a Washington, stabilendo un primato assoluto a livello globale.

Lo scorso anno oltre mezzo milione di robot industriali sono stati impiegati negli stabilimenti industriali di tutto il mondo, di cui il 54% nella sola Cina. Secondo la Federazione internazionale di robotica, il paese asiatico, che ospita quasi un terzo dell'intera capacità produttiva mondiale, ha installato 295mila nuovi robot industriali (il numero annuale più alto mai registrato) a fronte dei 34mila degli Usa. «L'impennata dell'automazione in Cina dimostra quanto velocemente le macchine possano sostituire gli esseri umani nei lavori ripetitivi», ha spiegato Barb Hyman, fondatrice di Sapia, una società americana che

seleziona i candidati per le aziende tramite l'intelligenza artificiale.

Il parco robot cinese ha superato i 2 milioni di unità, con una crescita prevista di circa il 10% annuo sino al 2028. In tutto il paese vengono costruiti nuovi impianti senza sosta, mentre quelli più vecchi vengono ammodernati con l'automazione, rendendo la Cina

**Nel 2024
295mila
nuovi automi
nelle fabbriche**

l'unica nazione a installare più robot industriali del resto del mondo messo assieme.

L'ampia concessione di prestiti industriali da parte di Pechino e il suo predominio nell'automazione hanno conferito alle aziende cinesi un vantaggio decisivo, spingendo i governi di tutto il mondo ad aumentare i dazi e a imporre nuove barriere commerciali nel tentativo di proteggere ciò

che resta delle loro industrie nazionali.

Trump ha cercato di arginare l'impennata delle esportazioni cinesi trainata dai robot con tariffe drastiche, aumentando i dazi sulle importazioni cinesi sino al 125% nel 2025. I dazi (rivolti ai prodotti legati al boom dell'automazione e della produzione manifatturiera cinese) sono stati imposti dalla Casa Bianca per rendere i beni cinesi più costosi sul mercato statunitense. La Cina non si è fatta intimidire e ha reagito con tariffe proprie, continuando a puntare sulla tecnologia. Nello stabilimento di auto elettriche Zeekr a Ningbo il numero dei robot è balzato da 500 a 820 in appena quattro anni e altri sono in arrivo. Aggiornamenti simili si stanno verificando in tutti i comparti, contribuendo a far crescere le esportazioni cinesi del 13% nel 2023 e di un ulteriore 17% nel 2024. La sola Huawei ha aperto un enorme centro di ricerca a Shanghai per 35mila ingegneri, ai quali verranno naturalmente affiancate le macchine.

© Riproduzione riservata





Con l'automazione a rischio 10,5 milioni di lavoratori italiani

Fondazione Randstad AI & Humanities. Più esposti all'Ia gli addetti con bassa istruzione e qualifica, donne, anziani, manifattura e logistica

Claudio Tucci

L'intelligenza artificiale è già realtà nel mondo del lavoro. Oggi circa 10,5 milioni di lavoratori italiani sono altamente esposti ai rischi dell'automazione, in particolare tra le professioni meno qualificate come artigiani, operai e impiegati d'ufficio. Tuttavia, l'Ia non si limita a sostituire attività esistenti: sta creando nuove opportunità di impiego specializzato per profili come data scientist, ingegneri di machine learning, esperti di sicurezza informatica. E potrebbe contribuire a compensare il calo demografico per cui si stimano 1,7 milioni di lavoratori in meno entro il 2030. È quanto emerge dal rapporto «Intelligenza artificiale: una riscoperta del lavoro umano» della Fondazione Randstad AI & Humanities, presentato ieri alla Camera.

Lo studio ha quantificato l'impatto dell'intelligenza artificiale sui lavoratori, applicando alla forza lavoro italiana tre diversi indici scientifici che identificano tre effetti dell'introduzione delle tecnologie digitali nelle attività lavorative: l'indice di esposizione all'automazione, l'indice che misura l'esposizione di una professione all'intelligenza artificiale su mansioni non ripetitive e cognitive; e l'indice di esposizione al Machine Learning (rileva quanto vengono completati i compiti in maniera uguale o più efficiente rispetto all'uomo).

«Il futuro dell'intelligenza artificiale in Italia non è scritto, dipende dalle scelte di oggi - ha sottolineato Valentina Sangiorgi, presidente di

Fondazione Randstad AI & Humanities -. È necessario definire politiche per assicurare che l'evoluzione dell'Ia sia guidata da valori umanistici. In Italia, è urgente aggiornare i sistemi educativi promuovendo il "learn by doing" e l'apprendimento permanente. Servono nuovi modelli di lavoro ibrido per favorire socialità e appartenenza».

«L'adozione dell'Ia generativa - ha aggiunto Emilio Colombo, coordinatore del comitato scientifico di Randstad Research - potrebbe aumentare la produttività del "Sistema-Italia" liberando miliardi di ore di lavoro e generando un valore aggiunto assimilabile a quello prodotto da grandi investimenti come il Pnrr. Ma questo non esclude i rischi di sostituzione legati all'automazione dei compiti e delle professioni meno qualificate».

Entrando nel dettaglio, sui circa 10,5 milioni di lavoratori altamente esposti al rischio di automazione, il 46,6% sono professionisti a bassa qualifica, il 43,5% media e il 9,9% alta. Ma l'impatto dell'Ia non è uniforme. Il profilo dei più esposti varia a seconda della dimensione demografica, di genere, geografica e settoriale. Le donne sono più esposte degli uomini, gli anziani più dei giovani (tra i 15 e i 24 anni) e il livello di istruzione è determinante: i titoli di studio più elevati sono tendenzialmente meno esposti al rischio di automazione.

Inoltre, l'impatto dell'Ia è diverso sui territori. Le regioni legate alla manifattura tradizionale e a settori a bassa intensità tecnologica sono più vulnerabili agli effetti sul lavoro dell'automazione e della robotica nelle filiere

industriali. Le aree a forte vocazione tecnologica, come la Lombardia, il Veneto o l'Emilia-Romagna, sono più esposte alla necessità di riqualificazione, ma offrono anche maggiori opportunità di occupazione nell'innovazione. Il settore manifatturiero e la logistica sono i più ad alto rischio di automazione e sostituzione di compiti fisici e routinari, insieme ai servizi a basso valore aggiunto, come le mansioni di supporto d'ufficio, l'amministrazione e la ristorazione. Al contrario, sanità, servizi sociali, istruzione e ricerca, pur essendo interessati dall'introduzione dell'Ia, sono meno esposti alla sostituzione completa.

Un altro dato interessante, e inaspettato, contenuto nel rapporto è che i lavoratori meno soggetti all'automazione sono quelli che non effettuano mai smart working, solo il 48,3% di questi infatti è esposto. Al contrario, i più esposti sono quelli che svolgono la propria attività sempre o in parte a distanza: l'esposizione all'Ia raggiunge l'82,5% per chi lavora almeno metà del proprio tempo da casa, l'85,5% per chi lo fa per meno della metà del tempo.

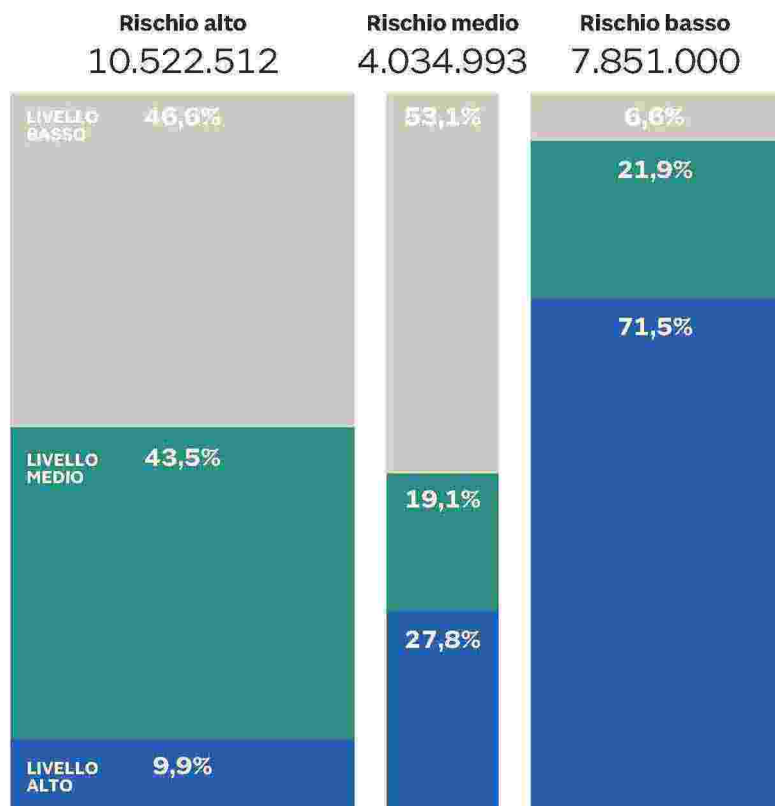
Insomma, l'intelligenza artificiale sta abbattendo i tradizionali confini delle discipline e valorizza competenze umane come creatività e capacità di astrazione. Per affrontarla è quindi necessario un mix di ingredienti: una riforma dei sistemi educativi, nuovi modelli di formazione, e una governance etica della tecnologia. Accanto a nuovi modelli di lavoro ibridi che preservino socialità, creatività ed empatia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

Occupati italiani per livello di professionalità e livello di esposizione all'automazione

LIVELLO DI PROFESSIONALITÀ: ■ ALTO ■ MEDIO ■ BASSO



Fonte: elaborazione Randstad Research su dati Rilevazione delle Forze di Lavoro, Istat, 2022 e Frey C. B., Osborne M. A. (2017)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

L'intervista

di Isidoro Trovato

«Giovani all'estero, uno su 3 torna in Italia: 53 mila rientri nel 2024»

De Luca (Consulenti del Lavoro): tutele solide

I Consulenti del lavoro a Napoli festeggiano in questi giorni i 60 anni dalla creazione dell'Ordine, un traguardo che oggi permette anche dei bilanci. «Sessant'anni rappresentano un patrimonio immenso di esperienza e responsabilità — afferma Rosario De Luca, presidente del consiglio nazionale — I Consulenti del Lavoro hanno accompagnato l'evoluzione del Paese, promuovendo legalità, sicurezza e crescita economica. A Napoli celebreremo questa storia guardando avanti: alle nuove generazioni, alla digitalizzazione dei processi, alla sostenibilità sociale come motore di competitività, alla prossima riforma del mondo delle professioni. È l'occasione per ribadire che la nostra professione è al servizio del lavoro, del sistema delle imprese per partecipare tutti assieme alla costruzione del futuro del Paese».

In occasione delle celebrazioni, la Fondazione Studi dei Consulenti del Lavoro ha pubblicato un'indagine sui giovani italiani all'estero. Qual è il quadro che ne emerge?

«Un quadro che smentisce molti luoghi comuni: un giovane su tre, dopo un periodo all'estero, sceglie di tornare in Italia. Nel 2024 i rientri sono stati circa 53 mila, su 156 mila partenze. È un dato significativo, perché mostra che la mobilità giovanile non è più sinonimo di fuga, ma un percorso di formazione e di crescita personale. I giovani partono per imparare, per misurarsi con il mondo, ma sempre più spesso tornano con competenze nuove e un forte desiderio di contribuire allo sviluppo del Paese».

Quali fattori rendono oggi più conveniente lavorare in

Italia?

«Innanzitutto la solidità del nostro sistema giuslavoristico, che rappresenta un modello riconosciuto anche in sede europea. I Contratti collettivi nazionali di lavoro e le norme garantiscono un livello di protezione unico: tredicesima e quattordicesima mensilità, Trattamento di fine rapporto, ferie e permessi retribuiti, malattia e maternità tutelate, previdenza complementare, welfare aziendale, sicurezza e formazione continua. Sono tutele concrete che in molti Paesi non esistono e che rendono il lavoro italiano più equo e sostenibile. In Europa spesso il salario appare più alto sulla carta su base mensile, ma è spesso privo di queste garanzie e di questi istituti: da noi, invece, il valore complessivo annuale del lavoro è reale e duraturo. È questo che oggi attrae tanti giovani rientrati».

Quindi non si può più parlare di "fuga dei cervelli"?

«Esattamente. Solo il 26% parte perché non trova lavoro in Italia. La maggioranza lo fa per fare esperienza e arricchire il proprio curriculum. È un fenomeno fisiologico, tipico delle generazioni globali. Il vero tema è creare un ambiente favorevole al ritorno, capace di riconoscere e valorizzare le competenze acquisite. Il nostro mercato del lavoro sta già evolvendo in questa direzione con politiche mirate. Ora servono meno burocrazia e un dialogo costante tra imprese e mondo della formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Rosario De Luca, avvocato e giornalista pubblicista, è presidente del consiglio nazionale dell'ordine dei Consulenti del Lavoro

● È anche presidente di Professioni Italiane e del Comitato Unitario degli Ordini e Collegi Professionali e, dal 2005, della Fondazione Studi dei Consulenti del Lavoro





Nascite ancora in discesa e fecondità ai minimi: solo 1,18 figli per donna

Inverno demografico

Ulteriore calo nei primi sette mesi del 2025 con 13mila

bambini in meno (-6,3%)

L'Italia è ancora in pieno inverno demografico. Lo certificano gli ultimi dati diffusi dall'Istat. Nel 2024 le nascite sono state 369.944, in calo del 2,6% sull'anno precedente. E i dati provvisori relativi a gennaio-luglio 2025 sono ancora peggiori: le nascite sono 13mila in meno

rispetto allo stesso periodo del 2024 (-6,3%).

Il numero medio di figli per donna raggiunge il minimo storico: nel 2024 si attesta a 1,18, in flessione sul 2023 quando erano stati 1,20. La stima provvisoria dei primi sette mesi del 2025 evidenzia una fecondità in ulteriore calo a 1,13 figli per donna. Cala anche la fecondità delle donne straniere: da 1,83 a 1,79. **Carlo Marroni** — a pag. 11

Inverno demografico, nascite in forte calo: 1,18 figli per donna

Culle vuote. Nei primi sette mesi un calo superiore a tutto il 2024. Con l'attuale trend per il 2025 è ipotizzabile un dato sotto i 350mila nati

Carlo Marroni

L'inverno demografico accentua i suoi effetti, con un progressivo calo di nascite nel 2025. Nel 2024 sono state 369.944, -2,6% sull'anno precedente, una contrazione di quasi 10mila unità. Nell'anno in corso - comunica l'Istat - in base ai dati provvisori relativi a gennaio-luglio le nascite sono circa 13mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2024 (-6,3%): quindi in sette mesi c'è stato un calo già molto superiore rispetto all'intero 2024. In base alle attuali dinamiche di nascite quindi per l'anno in corso è ipotizzabile prevedere un numero di nascite inferiore a 350mila. Il numero medio di figli per donna raggiunge il minimo storico: nel 2024 si attesta a 1,18, in flessione sul 2023 (1,20). La stima relativa ai primi 7 mesi del 2025 evidenzia una fecondità pari a 1,13, anche se ci sono numeri ancora più bassi: si arriva a 1,11 come numero medio di figli delle donne di cittadinanza italiana nel 2024 era 1,14 nel 2023 (1,79 per le straniere, anche questo comunque in calo). Sale a 31,9 l'età media delle madri alla

nascita del primo figlio, era 31,7 anni nel 2023 mentre è del 43,2% la percentuale di nascite fuori dal matrimonio.

L'andamento decrescente delle nascite prosegue senza soste dal 2008, anno nel quale si è registrato il numero massimo di nati vivi degli anni Duemila (oltre 576mila). Da allora la perdita complessiva è stata di quasi 207mila nascite (-35,8%). Il calo delle nascite, oltre a dipendere dalla bassa propensione ad avere figli è causato dalla riduzione nel numero dei potenziali genitori, appartenenti alle sempre più esigue generazioni nate a partire dalla metà degli anni Settanta, quando la fecondità cominciò a diminuire, scendendo da oltre 2 figli in media per donna al valore di 1,19 del 1995. Nel 2024 continuano a diminuire sia i primi figli sia i figli di ordine successivo al primo. I primogeniti sono pari a 181.487 unità, in calo del 2,7% rispetto al 2023. I secondi figli (133.869) diminuiscono del 2,9% mentre quelli di ordine successivo dell'1,5%. La diminuzione dei primi figli riguarda tutte le aree del Paese, con una riduzione minore nel Centro-Nord (-1,8% per il Nord, -2,0% per Cen-

tro) e un calo più intenso nel Mezzogiorno (-4,3%). Anche la diminuzione dei figli di ordine successivo al primo interessa in misura maggiore il Mezzogiorno: -4,3% contro -1,7 del Centro e -1,4% del Nord (-2,5% la media Italia). Persistono, quindi, le difficoltà tanto ad avere il primo figlio quanto a passare dal primo al secondo. I fattori che contribuiscono alla contrazione della natalità sono molteplici: l'allungarsi dei tempi di formazione, le condizioni di precarietà del lavoro giovanile e la difficoltà di accedere al mercato delle abitazioni, che tendono a posticipare l'uscita dal nucleo familiare di origine, a cui si può affiancare la scelta di rinunciare alla genitorialità o di posticiparla.

Nel 2024 l'età media al parto delle madri raggiunge i 32,6 anni in lieve rialzo sull'anno precedente (32,5), ma in crescita di quasi tre anni rispetto al 1995. Limitando l'analisi ai soli primogeniti, in media, nel 2024, le donne in Italia diventano madri per la prima volta a quasi 32 anni (31,9). L'età media al primo figlio era pari a 31,7 nel 2023 e inferiore ai 30 anni (28,1) nel 1995. La posticipazione delle nascite

a età sempre più avanzate è strettamente connessa alla riduzione generale della fecondità, poiché più si ritardano le scelte di genitorialità, più si riduce l'arco temporale a disposizione per la realizzazione dei progetti familiari. L'aumento dell'età media al parto nel 2024 si osserva sia tra le donne straniere sia tra le italiane. Per queste ultime, si passa da 33 anni nel 2023 a 33,1 nel 2024. L'età media al parto delle donne straniere continua a essere inferiore ai 30 anni, aumentando da 29,6 a 29,7. Lo spostamento della fe-

condità verso età sempre più mature risulta evidente confrontando i tassi di fecondità per età della madre in serie storica. Rispetto al 1995 i tassi di fecondità sono più alti nelle età superiori a 30 anni e più bassi tra le donne più giovani. Con questi dati è «rischio la sostenibilità sociale ed economica della nostra nazione», ha commentato Gigi De Palo, presidente della Fondazione per la Natalità.

Infine una curiosità: il nome maschile più scelto dai genitori a livello nazionale continua a essere Leonardo, che

mantiene il primato conquistato nel 2018; al secondo posto sul podio si conferma Edoardo. Stabile anche Tommaso, al terzo posto, mentre Francesco, già uscito dal podio l'anno scorso, perde altre due posizioni e si attesta al sesto posto. Situazione del tutto immutata, rispetto al 2023, nelle prime cinque posizioni dei nomi femminili dove si trovano, stabili, Sofia in prima posizione, Aurora in seconda, Ginevra in terza, e Vittoria e Giulia in quarta e quinta posizione, rispettivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,79

FECONDITÀ DELLE STRANIERE

La fecondità diminuisce sia per il calo nelle donne italiane sia per quello nelle straniere. Nel 2024 il numero medio di figli per queste ultime è di

1,79; un valore più elevato di quello delle donne italiane, ma in calo sia rispetto al 1,82 del 2023 sia, in misura più marcata, rispetto a quello di 2,31 del 2010

L'impatto

-6,3%

Continua il calo delle nascite a inizio 2025

Continua il calo delle nascite: nel 2024 sono state 369.944, -2,6% sull'anno precedente (una contrazione di quasi 10mila unità). Nel 2025 in base ai dati provvisori gennaio-luglio le nascite sono circa 13mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2024 (-6,3%).

31,9

Anni delle madri alla nascita del primogenito

Limitando l'analisi ai soli primogeniti, in media, nel 2024, le donne in Italia diventano madri per la prima volta a quasi 32 anni (31,9). L'età media al primo figlio era pari a 31,7 nel 2023 e inferiore ai 30 anni (28,1) nel 1995.

87,8

Anni di speranza di vita per le donne nel 2050

La speranza di vita alla nascita è prevista in aumento per entrambi i sessi: secondo lo scenario mediano nel 2050 raggiungerà per i maschi 84,3 anni (dagli 81,7 del 2024) e per le femmine 87,8 anni (dagli 85,6 del 2024).

34,6%

Quota over 65 in aumento nel 2050

a quota di anziani di 65 anni e più sul totale della popolazione potrebbe aumentare da meno di uno su quattro individui (24,3%) nel 2024 a più di uno su tre nel 2050 (34,6%). La quota di persone di 15-64 anni scenderà al 54,3%, dal 63,5% del 2024.





Il congresso

Commercialisti:
bene il taglio Irpef,
per le imprese
agevolazioni stabili



Micardi e Parente

— alle pagg. 36 e 37

I commercialisti: bene il taglio Irpef e le agevolazioni per le imprese

Professionisti

Promossa la riduzione
della seconda aliquota
ma serve semplificazione

L'iperammortamento
può aumentare la quota
di costo deducibile

**Federica Micardi
Giovanni Parente**

Dai nostri inviati
GENOVA

I commercialisti promuovono le misure della manovra 2026 che si prepara a iniziare il suo percorso di approvazione parlamentare.

Dal palco del Congresso nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, iniziato ieri a Genova presso i Magazzini del cotone, arriva il giudizio sostanzialmente positivo del presidente della categoria Elbano de Nuccio.

«Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni, nel corso degli Stati generali dei commercialisti che si sono svolti a giugno a Roma, aveva preso l'impegno di ridurre la pressione fiscale sul ceto medio» ricorda de Nuccio. La manovra finanziaria ora riduce di due punti per-

centuali (dal 35% al 33%) «l'aliquota Irpef per il secondo scaglione, che va dai 28mila ai 50mila euro, dove si concentra la più alta percentuale di contribuenti».

Il Governo è intervenuto sulla pressione fiscale già lo scorso anno guardando alla fascia più debole, con un intervento che ha fatto risparmiare circa mille euro anche al secondo scaglione, dato che la tassazione è progressiva. «Ora però - aggiunge de Nuccio - servono interventi di semplificazione perché la diversa modulazione delle detrazioni fiscali rende ai contribuenti più difficile calcolare qual sia l'effettiva tassazione». Secondo il presidente dei commercialisti il taglio del cuneo fiscale realizzato con la manovra dello scorso anno, sostituendo gli sconti contributivi con un intervento sull'Irpef, ha reso ancora più articolato il già complesso sistema di detrazioni e deduzioni, stratificatosi nel tempo, il che va a scapito della semplificazione del calcolo dell'imposta effettivamente dovuta. A rendere ancor più complicato il quadro normativo si aggiunge anche il tetto alle detrazioni d'imposta introdotto lo scorso anno per i soggetti con reddito complessivo superiore a 75mila euro, parametrato al reddito conseguito e al numero di figli del nucleo familiare.

Sul fronte delle imprese, nonostante uno scenario geopolitico complesso e con limitate risorse a disposizione, de Nuccio evidenzia

il fatto che il Governo non fa comunque mancare il suo sostegno. «La reintroduzione dei super e degli iper-ammortamenti per gli investimenti in beni strumentali funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale delle imprese secondo il modello «Industria 4.0» e «Impresa 4.0» è un segnale importante perché rilancia una misura che, nella sua precedente edizione, ha già dato ottimi risultati», ha detto. «A differenza degli attuali crediti d'imposta - ha proseguito - il super ammortamento aumenta la quota di costo deducibile dei nuovi investimenti, semplificando la gestione fiscale. Il beneficio, nonostante sia più graduale nel tempo, risulta potenziato nell'importo, in particolare per gli investimenti green e per le imprese soggette all'Irpef con aliquota marginale più alta». Per de Nuccio ora lo sforzo ulteriore da compiere è quello di rendere strutturale l'incentivo, così da favorire una migliore programmazione degli investimenti e la loro più efficace sostenibilità economica.

Un «buon segnale per la fiducia delle imprese» arriva per il numero uno della categoria anche dalla conferma, per il triennio 2026-2028, del credito d'imposta per le imprese stabilite nelle Zes (zone economiche speciali), rifinanziato per 2,3 miliardi, nonché del credito d'imposta per le zone logistiche semplificate (Zls) con 100 milioni nel triennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carta di identità

120mila

La platea

Sono 119.952 gli iscritti all'Albo dei commercialisti al 31 dicembre 2024; in calo dello 0,7% rispetto al 2023

132

Gli ordini territoriali

Sono in tutto 132 e hanno dimensioni molto diverse. Il più grande è Milano (9.960 iscritti), il più piccolo Oristano (110)

66%

Gli iscritti per genere

Il 66% dei commercialisti è costituito da uomini; le commercialiste però tra i nuovi iscritti sono quasi il 50%

56,2%

Gli iscritti per età

La fascia di età più rappresentata è quella dai 40 ai 60 anni (56,2%), gli iscritti under 40 sono il 16,9%



NT+FISCO

Bollo ordinario per la modifica del nome agli uffici consolari

Le risposte a interpello 267, 268 e 269 chiariscono alcune fattispecie interes-

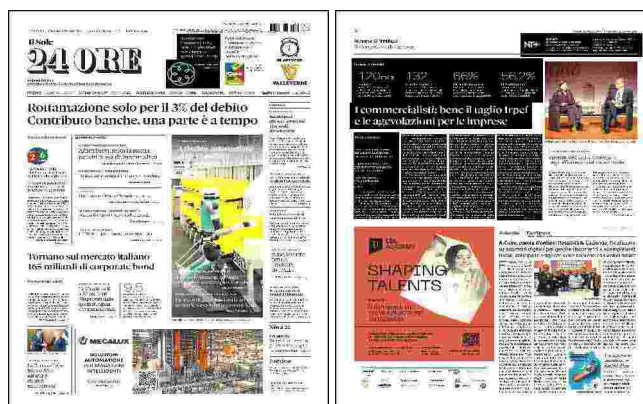
sate dalle novità introdotte con il Dlgs 139/2024 a decorrere dal 2025.

di **Marco Magrini**

La versione integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilsole24ore.com



A Genova. Il presidente del Cndcec de Nuccio (a destra) ieri al congresso nazionale.



IL CONFRONTO PREVENTIVO

Sportelli dedicati alla categoria negli uffici territoriali delle Entrate

Sportelli dedicati ai commercialisti nelle sedi territoriali delle Entrate. Ad annunciare la novità è stato il presidente dei commercialisti Elbano de Nuccio durante il congresso di Genova. «Nelle prossime settimane saranno definiti meglio i dettagli di questa operazione, ma il percorso è tracciato» ha sottolineato de Nuccio, ricordando che il rapporto con gli uffici dell'Agenzia «sui territori resta un grande elemento di insoddisfazione per i colleghi, peraltro più che giustificata».

Per questo «le interlocuzioni con il direttore delle Entrate Vincenzo Carbone sono costanti e improntate al rispetto reciproco», anche perché «l'Agenzia non deve essere per noi una controparte, ma un interlocutore». Per questo, ha voluto puntualizzare il presidente nazionale, «la riattivazione di sportelli dedicati ai commercialisti è un importante segnale di ascolto e un frutto significativo della collaborazione tra le due realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



I commercialisti rivendicano il Registro dei revisori

Il congresso di Genova

Il presidente nazionale de Nuccio ripercorre i risultati della consiliatura

Avviato il percorso per il riconoscimento delle specializzazioni

Federica Micardi

Il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili Elbano de Nuccio fa il punto di quanto fatto in questi anni per la categoria dal momento della sua elezione, avvenuta a maggio 2022.

«Quando ci siamo insediati abbiamo trovato un'istituzione ferita, commissariata e una categoria disillusa, quasi rassegnata, sfiduciata - afferma de Nuccio - la maggior frustrazione era vedere il commercialista percepito come sostituibile; in questi anni abbiamo posto le basi per una strategia solida del consiglio nazionale e abbiamo riportato la categoria dove merita di essere».

De Nuccio ricorda alla platea del congresso nazionale in corso a Genova alcuni degli obiettivi centrati nel corso del suo mandato: il limite alla responsabilità dei sindaci con la modifica dell'articolo 2407 del Codice civile, una norma votata all'unanimità da entrambi i rami del Parlamento; l'esclusiva come certificatori del tax control framework, della sostenibilità e quali esperti per quantificare il valore delle concessioni balneari; l'avvio

della riforma del Dlgs 139, con l'approvazione del Ddl delega dal Consiglio dei ministri l'11 settembre scorso.

De Nuccio dal palco dei Magazzini del cotone di Genova dà ufficialmente avvio alla campagna elettorale puntando l'attenzione sulla necessità della continuità della governance, per dare forza all'azione politica. «Nel passato la categoria ha pagato un prezzo importante per la mancanza di continuità - afferma - che ha fatto disperdere progetti anche importanti. In questo primo mandato abbiamo riportato la centralità del commercialista, dobbiamo però recuperare la dignità professionale».

La riforma del Dlgs 139/2005 è uno degli strumenti cardine per il futuro della professione, che vuole e deve attivarsi per arginare la crisi delle vocazioni tra i giovani che colpisce tutte le professioni liberali. Consentire lo svolgimento del tirocinio durante il corso di studi è un modo per abbattere le barriere all'entrata e anticipare l'ingresso nel mondo del lavoro; guarda ai giovani anche l'introduzione delle quote intergenerazionali nella rappresentanza di categoria; un punto di svolta sarà rappresentato dal riconoscimento giuridico delle specializzazioni. «Un'intuizione del presidente Massimo Miani - ricorda de Nuccio -, non bisogna avere paura perché le specializzazioni non introducono una discriminazione sociale nella categoria, come alcuni temono, ma sono lo strumento che permette di identificare le competenze tecni-

Presentato ricorso al Tar contro la decisione dell'Inl di precludere ai commercialisti il rilascio dell'Asse.Co.

che del professionista».

I fronti aperti su cui il Consiglio nazionale è impegnato sono diversi. Si sta lavorando all'implementazione di una piattaforma unica per tutti i commercialisti che fornirà un aiuto importante anche ai piccoli Ordini. Il Copnsiglio nazionale si è anche attivato per contrastare la decisione dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) di non estendere ai commercialisti la facoltà di rilasciare l'Asse.Co. (Asseverazione di conformità), la certificazione della regolarità delle imprese nella gestione dei rapporti di lavoro, ora esclusiva dei consulenti del lavoro. «Abbiamo presentato ricorso al Tar contro la decisione dell'Inl - spiega de Nuccio - per tutelare i 30 mila colleghi giuslavoristi che operano in questo campo, contro una palese violazione di libera concorrenza nel mercato professionale».

Tra gli obiettivi che il presidente de Nuccio vuole centrare c'è anche il Registro dei revisori legali: «Io abbiamo perso quando la categoria era indebolita da lotte interne, ora è arrivato il momento di riportarlo a casa sua all'interno del Consiglio nazionale».

De Nuccio conclude il suo intervento invitando tutti a essere orgogliosi di essere commercialisti: «ricordate sempre che siete portatori di competenze tecniche distintive».

Il Congresso nazionale è stata anche l'occasione per ricordare due commercialisti attivi nella politica di categoria sia locale che nazionale mancati di recente: Giorgio Sganga, già presidente dell'Ordine di Paola, e Adriano Barbarisi, ex presidente dell'Ordine di Salerno, salutati dalla platea, di oltre mille professionisti, con un minuto di silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concorso per guide turistiche, il 18 novembre la prova scritta

Turismo

Al via il primo concorso nazionale in otto sedi: gli iscritti sono trentamila

Riccardo Ferrazza

ROMA

Si svolgerà martedì 18 novembre la prova scritta del primo concorso nazionale per l'abilitazione a guida turistica, novità introdotta dalla riforma approvata alla fine del 2023, in attuazione di uno degli obiettivi del Pnrr per il turismo. Il bando si era chiuso a marzo poco sotto la soglia delle 30.000 candidature (29.228), con Lazio, Campania e Sicilia in testa per numero di domande di partecipazione. Cifre decisamente superiori alle stime, che parlavano di una partecipazione di circa 10.000 candida-

ti, con un'aspettativa di ulteriori 5.000 iscritti per i successivi concorsi, che avranno cadenza almeno annuale. Le prove si svolgeranno in otto città: Torino (per i residenti in Piemonte, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Lombardia e Liguria), Ferrara (Emilia-Romagna, Umbria, Friuli Venezia Giulia, Veneto), Napoli (Campania e Calabria), Roma (Lazio, Toscana e Stati esteri), Chieti (Abruzzo, Marche e Molise), Foggia (Puglia e Basilicata), Catania (Sicilia) e Cagliari (Sardegna).

La prova scritta consiste in un test da ottanta quesiti a risposta multipla da risolvere in novanta minuti. Diciotto quesiti ciascuno riguarderanno storia dell'arte, geografia, storia, archeologia. Quattro quesiti ciascuno saranno relativi a diritto del turismo, accessibilità e inclusività dell'offerta turistica, disciplina dei beni culturali e del paesaggio. Per ogni risposta esatta vengono attribuiti 0,50 punti; zero per le risposte non date; -0,25 punti per quelle errate. Il pun-

teggio massimo è di 40 punti. Accederà alla prova orale chi raggiungerà il punteggio minimo di 25/40. La prova orale consisterà invece in un colloquio per valutare la conoscenza delle materie scritte e di almeno una lingua straniera. L'ultimo passaggio per ottenere l'abilitazione è la prova tecnico-pratica alla quale si accede con un punteggio sopra il 25 nella fase orale. Consisterà in una simulazione di visita guidata, in lingua italiana e in lingua straniera, su una destinazione estratta a sorte.

In una prima versione della riforma, per accedere al concorso era richiesta la laurea. Requisito successivamente eliminato dopo un'interlocuzione con la Commissione europea: è sufficiente il diploma di istruzione secondaria. Questo è uno dei motivi che ha spinto l'Associazione nazionale guide turistiche a presentare il ricorso, accolto dal Tar, sul quale si attende ora il pronunciamento nel merito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco, commercialisti in pole

De Nuccio al congresso di Genova annuncia una corsia privilegiata in arrivo per l'accesso dei dottori commercialisti presso le sedi locali dell'Agenzia delle Entrate

«Corsia privilegiata» in vista per i commercialisti nelle sedi locali dell'Agenzia delle Entrate, al fine di riattivare un canale che permetta ai professionisti (che coltivano, sul territorio, una «giustificata insoddisfazione» per il rapporto non sempre agevole con l'Amministrazione finanziaria) di stabilire, potendo disporre di sportelli dedicati, un efficace «confronto tecnico preventivo» che garantisca «l'equità del sistema tributario».

D'Alessio a pag. 28

L'anticipazione del presidente del Cndcec, de Nuccio, in apertura del congresso di Genova

Filo diretto Ade-commercialisti Sportelli ad hoc nelle sedi locali per un confronto preventivo

DI SIMONA D'ALESSIO

«Corsia privilegiata» in vista per i commercialisti nelle sedi locali dell'Agenzia delle Entrate, al fine di riattivare un canale che permetta ai professionisti (che coltivano, sul territorio, una «giustificata insoddisfazione» per il rapporto non sempre agevole con l'Amministrazione finanziaria) di stabilire, potendo disporre di sportelli dedicati, un efficace «confronto tecnico preventivo» che garantisca «l'equità del sistema tributario». E, nel mutato «contesto competitivo» nel quale opera la categoria (che sfiora le 121.000 unità, annovera oltre 11.000 praticanti, il 34% di donne e il 16,9% di under40), il disegno di legge delega per il riordino ordinamentale all'esame del Parlamento, a 20 anni dalla disciplina istitutiva (il decreto legislativo 139 del 2005), punta a «ristabilire la centralità» della figura, definendo «in maniera inequivoca-

cabile le nostre competenze». A parlare così il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Elbano de Nuccio ieri pomeriggio, dal palco del congresso che si è aperto a Genova, occasione per lodare, nella manovra economica appena approvata dal governo e passata al vaglio delle Camere, una misura che «va nella giusta direzione della riduzione della pressione fiscale generale, ancora troppo alta nel nostro Paese», ossia l'intervento che «ha il pregio di alle-

viare» il «peso» tributario «anche nei confronti del ceto medio, riducendo dal 35% al 33% l'aliquota del secondo scaglione tra 28.000 e 50.000 euro, e prevedendo la sterilizzazione del taglio dell'Irpef sopra i 200.000 euro». In questo scenario, però, ha argomentato, occorrerebbe «semplificare il quadro normativo di riferimento per il calcolo»

della stessa imposta, così da rendere «più immediatamente percepibile, da parte del contribuente», quanto debba effettivamente versare.

«Pollice in su», inoltre, alla reintroduzione nella Legge di Bilancio per il 2026 dei super e degli iper-ammortamenti per gli investimenti in beni strumentali funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale delle imprese secondo il modello Industria 4.0 e Impresa 4.0: si tratta, per la guida dei commercialisti, di «un segnale importante, perché rilancia la misura che, nella sua precedente edizione, ha dato ottimi risultati», così come, sempre a beneficio del tessuto produttivo dello Stivale, c'è «la conferma, per il triennio 2026-2028, del credito d'imposta per le aziende nelle zone economiche speciali (Zes), rifinanziato per 2,3 miliardi, nonché del credito d'imposta per le zone logistiche semplificate (Zls), pari a 100 milioni nel triennio». Come accennato, si va verso la nascita di sportelli

specifici riservati ai commercialisti nelle strutture territoriali dell'Agenzia delle Entrate: nel-

le prossime settimane, ha spiegato de Nuccio, «saranno definiti meglio i dettagli di questa operazione, ma il percorso è tracciato», grazie alle interlocuzioni e alla collaborazione con il direttore Vincenzo Carbone, «costanti e improntate al rispetto reciproco». Tre anni dopo l'avvio della consiliatura, il presidente (ricandidato alla guida del Consiglio nazionale nella tornata elettorale che si concluderà nella primavera del 2026) ha rammentato «i più importanti risultati raggiunti», dalla perimetrazione della responsabilità civile dei componenti dell'organo di controllo del collegio sindacale (i dettagli sul varo dell'iniziativa della deputata di Fdi Marta Schifone su *ItaliaOggi* del 13 marzo) al «semaforo verde» acceso un mese fa dal Consiglio dei ministri sul disegno di legge delega per la riforma dell'ordinamento dei commercialisti.

— © Riproduzione riservata —



Elbano de Nuccio

L'intelligenza artificiale conquista gli studi

L'intelligenza artificiale «si fa largo» negli studi dei commercialisti italiani: oltre il 34% già si serve di sistemi tecnologici all'avanguardia, ma si stima che nel medio-breve periodo (entro i prossimi tre anni) la percentuale s'impennerà fino al 71,9%. E se, ad oggi, la «parte del leone» la fanno la gestione delle fatture elettroniche (36,1%), le pratiche dell'annotazione quotidiana nei registri contabili (23,9%) e l'analisi di bilancio (18,1%), andando avanti col tempo si ritiene che le soluzioni innovative saranno impiegate «in maniera preponderante» nell'analisi di bilancio (60%). È ciò che si legge nell'esito dell'indagine che ha coinvolto oltre 4.000 professionisti, effettuata da luglio a settembre scorsi, dalla Fondazione nazionale di ricerca della categoria, realizzata in collaborazione con le università di Bergamo, Politecnica delle Marche e Lum «Giuseppe Degennaro», illustrata ieri pomeriggio, nella prima giornata del congresso nazionale, a Genova; le sensazioni degli esponenti del segmento economico-giuridico sono nette: l'intelligenza artificiale – che, attualmente, è conosciuta principalmente per strumenti quali chat gpt, copilot, gemini e i software di traduzione automatica e, poi, chatbot, assistenti virtuali aziendali e piattaforme cloud di gestione, elaborazione e analisi dei documenti e dati contabili – avrà «effetti significativi» sul lavoro. E, perciò, è opportuno che l'argomento sia affrontato quanto prima, giacché è un valido ausilio per migliorare la funzionalità dell'attività esercitata e, comunque, «non in grado di sostituire le competenze proprie e il ruolo «personale» della prestazione consulenziale», aspetto peculiare del commercialista.

Nel complesso, dunque, recita il documento, il 7,5% degli intervistati utilizza i ritrovati tecnologici già in buona quantità, il 27,6% lo fa abbastanza, mentre il 47% li usa poco e solamente il 17,9% non vi fa ricorso affatto (in prospettiva, tuttavia, i professionisti che se ne serviranno in misura ridotta saranno l'11,2% e quelli che ne resteranno lontani il 7%).

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

PROFESSIONI

Filo diretto Ade-commercialisti

Sportelli ad hoc nelle sedi locali per un confronto preventivo



Italia Oggi

SPECIALE

Congresso Nazionale dei Commercialisti e degli Esperti Contabili

-20%

SCUOLI ABBONAMENTI ANNUALI

Inquadra il QR e scopri le offerte sugli abbonamenti



Inumeri nel report *Future ready accountant*. Italia in ritardo su formazione e lavoro ibrido

Commercialisti, crescita lenta

Ricavi su per il 66% degli studi italiani. Media Ue dell'80%

DI MICHELE DAMIANI

I commercialisti italiani crescono, ma più lentamente rispetto ai colleghi europei. Negli ultimi tre anni, il 66% degli studi ha registrato un aumento dei ricavi, contro una media Ue dell'80%. Nello stesso periodo, la categoria si colloca tra le ultime in Europa per l'introduzione di modelli di lavoro ibrido e mostra ritardi anche nella formazione e nello sviluppo delle competenze digitali. Rimane però alta la fiducia del mondo produttivo, soprattutto delle piccole realtà: il 69% delle Pmi italiane affida la contabilità a studi professionali. È quanto emerge dalla seconda edizione del report «Future ready accountant», realizzato da Wolters Kluwer Tax and Accounting, che analizza la professione fiscale e contabile a livello globale, con focus sull'Europa e sull'Italia, basandosi sulle opinioni di oltre 2.700 professionisti nel mondo.

Gli studi nel mondo e l'impatto dell'IA. Tra i temi chiave del report spicca l'adozione dell'Intelligenza artifi-

ciale. Nel 2025, l'utilizzo dell'IA è salito dal 9% al 41%, con il 77% degli studi intenzionato ad aumentare gli investimenti e il 35% che già la impiega ogni giorno. «L'IA non è più un'ipotesi futura, ma un imperativo attuale che le aziende devono adottare non solo per sopravvivere, ma per evolversi e crescere», afferma **Jason Marx**, Ceo di Wolters Kluwer Tax & Accounting.

Anche i servizi offerti si stanno trasformando: la consulenza è ormai «quasi universale», proposta dal 93% degli studi rispetto all'83% del 2024. Sul fronte della formazione, il 31% dei professionisti segnala la necessità di sviluppare competenze tecniche avanzate come una delle principali sfide per il futuro.

La situazione dei commercialisti italiani. In Italia, il report evidenzia un forte legame tra Pmi e studi professionali: il 69% delle piccole imprese affida la contabilità ai commercialisti, «a conferma dell'alto livello di fiducia nella categoria». Crescono inoltre i servizi a valore aggiunto destinati alle Pmi, come consulenza strategica, pianificazione fi-

scale e supporto nella scelta dei software gestionali. Tuttavia, solo il 57% degli studi italiani assiste i clienti nella selezione di soluzioni tecnologiche, il valore più basso in Europa. Positivo, invece, il dato sulla comunicazione digitale: il 49% degli studi prevede di potenziarla nei prossimi anni, in lieve vantaggio rispetto all'Ue (47%).

Sul piano delle performance, però, le criticità restano. La crescita del fatturato nel triennio ha riguardato il 66% degli studi, contro l'80% europeo. Solo un quarto considera la tecnologia una priorità per il 2026 e appena il 29% punta su nuove strategie di marketing (media Ue: 36%). L'Italia registra inoltre il tasso più basso d'Europa per operazioni di M&A (14%) e per l'accesso al private equity (16%), a fronte di medie rispettivamente del 27% e del 30%. Anche sul lavoro ibrido il divario è netto: appena il 26% degli studi lo ha introdotto negli ultimi tre anni, mentre gli investimenti in formazione e competenze digitali «restano inferiori rispetto a Paesi come Belgio e Paesi Bassi».

— © Riproduzione riservata —



Riforme delle professioni, coinvolte anche le Casse

Le riforme degli ordinamenti professionali (varate, sotto forma di disegni di legge delega, dai Consigli dei ministri delle prime settimane di settembre) dovranno procedere «a braccetto» con la revisione degli organismi previdenziali, anche perché in quei testi «non c'è una virgola che non abbia riflessi» sulle pensioni degli esponenti delle categorie. E, nel contempo, gli Enti sono invitati a «valutare in chiave propositiva» i contenuti dell'articolo 45 della Legge di Bilancio che, con riferimento ai Fondi complementari, dà lo sprint al «rafforzamento» degli investimenti in una serie di settori (infrastrutturali turistici, culturali, ambientali, idrici, stradali, ferroviari, portuali, aeroportuali, sanitari, immobiliari pubblici non residenziali, delle telecomunicazioni, incluse quelle digitali, e della produzione e trasporto di energia), richiamando, in parte, un passaggio della bozza dell'emanando (dal 2011) regolamento governativo sulle operazioni finanziarie degli Istituti privati. E una parte del ragionamento che, a quanto apprende *ItaliaOggi*, il ministro del Lavoro Marina Calderone ha snocciolato ieri mattina, ricevendo una delegazione di vertici delle Casse guidata dal presidente dell'associazione che le riunisce (Adepp), Alberto Olivetti, soddisfatto per l'avvio di «un percorso condiviso» nel quale affrontare varie questioni; c'è, tra l'altro, il tema dell'allargamento delle platee degli iscritti (trattato anche al tavolo sul lavoro autonomo, si veda *ItaliaOggi* del 7 agosto), insieme alla crescita dei pensionati attivi, ma secondo la numero uno di via Veneto non dovrebbero uscire gli over65 dal mercato per far entrare i giovani, giacché «c'è posto per tutti, nelle professioni». A patto, però, di creare «le condizioni giuste».

Nell'orizzonte temporale di un anno e mezzo di Legislatura, Calderone ha sollecitato le Casse a riflettere congiuntamente se sia il caso di ideare interventi urgenti da inserire nella manovra economica per il 2026. O se non sia meglio, invece, stilare in seguito delle iniziative legislative «ad hoc».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Ingegneri e architetti, poche Stp con alti fatturati

Volano i ricavi delle Società tra professionisti (Stp) di ingegneri e architetti, anche se le realtà di questo tipo sono ancora poche in Italia. Nel 2023, infatti, le Stp «tecniche» hanno registrato un fatturato aggregato di 400 milioni di euro, con una media di 500.000 euro per società e una crescita del 50% rispetto al 2019. Ciò nonostante, le realtà attive sono meno di mille: nel 2024 se ne contano 956, a fronte di oltre 11 mila società in ingegneria. È quanto emerge dallo studio presentato ieri al Cnel da Ref Ricerche, durante il tavolo di lavoro dal titolo «Tra aggregazione e fiscalità: quale futuro per la competitività del mondo delle professioni». L'indagine è stata rilanciata da Fondazione Inarcassa, che a sua volta ha realizzato una survey sulle aggregazioni professionali (1166 partecipanti).

Secondo l'indagine, il 90% degli architetti e quasi il 70% degli ingegneri esercita la professione in forma individuale, una percentuale nettamente superiore rispetto al resto d'Europa. «Il modello individuale e frammentato della libera professione sta mostrando tutti i suoi limiti. Non garantisce più redditività, continuità né attrattività per i giovani e fatica a competere con le grandi società commerciali», commenta il presidente della Fondazione Inarcassa, Andrea De Maio.

«Nonostante gli evidenti vantaggi», aggiunge De Maio, «le Società tra professionisti restano ancora marginali: nel 2024 se ne contano appena 956, a fronte di oltre 11.000 società di ingegneria, la cui natura, almeno dal punto di vista giuridico e fiscale, è prettamente commerciale». Sul versante economico, come detto, le

Stp hanno registrato nel 2023 un fatturato aggregato di 400 milioni di euro, con una media di 500.000 euro per società e una crescita del 50% rispetto al 2019.

Uno dei principali ostacoli allo sviluppo delle Società tra professionisti è la difficoltà ad accedere al regime fiscale agevolato, che prevede un'aliquota forfettaria del 15% fino a 85.000 euro di reddito. «Questa esclusione ha contribuito alla disgregazione del tessuto professionale aggregato già esistente», sottolinea Fedele De Novellis, economista senior di Ref Ricerche.

— © Riproduzione riservata —



Immobili, nulla la rinuncia se abusivi o non conformi

Nulla la rinuncia alla proprietà di immobili abusivi o non conformi alla normativa. Il proprietario di un immobile regolare, invece, può disfarsene con un atto unilaterale, ma al rogito notarile, a pena di nullità, deve essere allegata la documentazione attestante la conformità del bene alla vigente normativa, compresa quella urbanistica, ambientale, sismica. E quanto prevede l'articolo 129, ai commi 13 e 14, del testo del disegno della legge di bilancio per il 2026.

Per effetto della norma, lieviteranno i costi per chi vuole liberarsi di un immobile: oltre alle spese del notaio si aggiungono i costi per la regolarizzazione dell'immobile (se necessario e, soprattutto, se fattibile) e per la conseguente stesura della documentazione attestante la regolarità. Peraltro, a ben vedere, tutto ciò prelude a un brusco stop alle rinunce, i cui costi potrebbero superare i benefici attesi. La disposizione, tra l'altro, presenta problemi di costituzionalità, perché costringe a rimanere proprietari di un bene, in ipotesi non solo improduttivo, ma anche fonte esclusiva di oneri e responsabilità. E tutto ciò contrasta con l'articolo 42 della Costituzione, che non impone il dovere di restare proprietario per "motivi di interesse generale" (cioè accollarsi e non trasferire allo Stato oneri di terreni ed edifici).

La disposizione in commento è una risposta diretta alla sentenza della Corte di cassazione, sezioni unite, n. 23093 dell'11/8/2025, che ha confermato la legittimità della cosiddetta "rinuncia abdicativa" (si veda ItaliaOggi del 14/8/2025).

In quella pronuncia, la Cassazione si è occupata del caso in cui il proprietario voglia dismettere un immobile, in ipotesi, fonte solo di spese, tasse e responsabilità. In quelle vicende emerge sempre un conflitto tra l'aspirante rinunciante e lo Stato, che diviene per legge proprietario dei beni rinunciati e che dovrebbe sobbarcarsi oneri e responsabilità (si pensi a terreni franosi, abusi edilizi o ruderi pericolanti). Questa contrapposizione è stata risolta dalla Cassazione a favore del rinunciante. La sentenza citata ha, infatti, ritenuto legittima la rinuncia alla proprietà immobiliare, quale atto unilaterale (senza bisogno di accettazione di terzi, nemmeno dello stato) compreso nel diritto di proprietà (articolo 832 codice civile).

La Cassazione, inoltre, ha affermato che i giudici non possono dichiarare la nullità della rinuncia, neanche quando possono rilevarsi finalità opportuniste del rinunciante e cioè trasferire allo Stato costi e danni di terreni ed edifici. Ciò perché, proseguiva la Cassazione, le cause di nullità degli atti di rinuncia e quindi eventuali limitazioni a disfarsi della proprietà devono essere stabilite dal legislatore. Prendendo le mosse dalla sentenza, ora, con la legge di bilancio si intende di fatto stoppare la rinuncia di immobili irregolari. La norma in esame, infatti, introduce proprio una causa di nullità (valida anche per le regioni a statuto speciale e le province autonome) della rinuncia abdicativa alla proprietà immobiliare, cui consegue l'acquisto dello Stato (articolo 827 del codice civile): l'atto è nullo se allo stesso non è allegata la documentazione attestante la conformità del bene alla normativa, compresa quella urbanistica, ambientale, sismica. La norma, tuttavia, codifica quanto contestato dalla Cassazione e cioè una situazione in cui i proprietari privati devono farsi carico di interessi pubblici, mentre lo Stato subentra nel bene solo se non ha più incombenze.

Peraltro, la norma, se diventerà efficace, dovrà comunque essere precisata nei suoi aspetti applicativi con la indicazione puntuale di quali siano i documenti richiesti per attestarne la conformità.

Antonio Ciccia Messina

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329